



Napoli, indagato capo della Mobile "Favori ai clan"

Ma il Viminale lo difende L'inchiesta punta ai soldi riciclati in ristoranti e pub

Guido Ruotolo e Antonio Salvati
ALLE PAGINE 14 E 15

Ma il Viminale fa quadrato attorno allo "sbirro più bravo"

E nelle dichiarazioni riaffiorano le vecchie polemiche con Saviano

Retrosce

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Abbracci». Quanti sms lo hanno accompagnato nel viaggio doloroso per Roma. Vittorio Pisani ha avuto il tempo di scrivere per ciascuno dei suoi collaboratori una lettera, una mail. Poi li ha riuniti tutti. E tra le lacrime di chi lo salutava, ha detto con voce emozionata, lasciando la questura: «Vi chiedo, anzi vi ordino di continuare nel lavoro... a testa alta...».

Divieto di dimora, il sospetto di aver favorito i riciclatori della camorra, di aver violato il segreto investigativo. Accuse che cercherà di smontare. Ma intanto, gli schizzi di fango sono lì. E fanno male, come il vetriolo rischiano di sfigurare il suo volto, la sua immagine. Anche se in queste ore ha ricevuto solidarietà e attestati di stima e fiducia dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e dal Capo della Polizia, il prefetto Antonio Manganelli. Convinti, ambedue, della sua innocenza.

Il calabrese Vittorio Pisani, uno dei migliori investigatori della Polizia: Alessandro Giuliano, Vittorio Rizzi, Renato Cortese, Vittorio Pisani. Quando si pensa alla nuova leva di «sbirri», i nomi sono questi. E in questa rosa di eccellenti c'è anche lui.

Questo per comprendere la reazione non solo dei colleghi napoletani ma anche dei vertici del Viminale. Il capo della Polizia, Antonio Manga-

nelli, naturalmente pur dichiarando la propria fiducia nella magistratura

è convinto che Pisani saprà uscire a testa alta da questa vicenda. Manganelli non ha potuto nascondere la sua amarezza e rivolgendosi agli uomini di Pisani, li ha esortati: «Continuate ad essere la magnifica squadra, solida e coesa, capace di affrontare con coraggio e determinazione l'inondazione criminale, non solo camorrista, che affligge quel territorio e alla quale troppo spesso e da più parti si risponde solo con la convegnistica e con varie analisi sociologiche».

La suggestione è forte, il richiamo all'Antimafia del fare e non a quella del dire. E ci riporta a due anni fa, quando esplose il caso Saviano-Pisani. In una intervista al magazine del Corriere della Sera, il capo della Mobile di Napoli disse papale papale che non condivideva la scorta assegnata allo scrittore Roberto Saviano, sulla base della sua denuncia sulle minacce subite. E questo perché la Mobile di Napoli fece degli accertamenti su quelle minacce non trovando conferme.

Vittori Pisani manifestò la sua perplessità sull'assegnazione della

scorta a «persone che hanno fatto meno di tantissimi poliziotti, magistrati, giornalisti...».

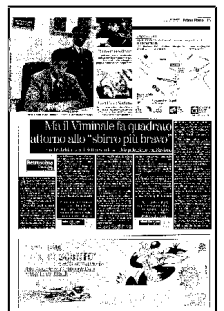
Naturalmente, si scatenò una polemica furibonda contro Pisani, e in diversi chiesero la sua testa ma il Viminale fece quadrato attorno al suo uomo.

Anche quell'episodio racconta Vittorio Pisani, controcorrente se necessario. Di certo, un poliziotto di serie A. Con successi straordinari alle spalle. Per ultimo, la cattura eccellente del boss di Gomorra, di Antonio Iovine (manca all'appello Zagaria).

Un fiuto da «sbirro». Ma la sua dote fondamentale è quella che sembra

Pisani non ha scritto libri ma preso pericolosi latitanti: qualcosa non funziona, e non si tratta della sua attività ma di altri scenari

Alfredo Mantovano
sottosegretario Interni





gli riconosca il capo della Polizia nel suo comunicato, e cioè il fare squadra, il far crescere i suoi collaboratori. Non più tardi di due settimane fa, nell'ufficio di Pisani assente, il suo vice, Pietro Morelli, raccontava un aneddoto.

Era accaduto qualche ora prima, nel cuore della notte. Quel giorno si festeggiava, si fa per dire, la cattura di un boss latitante, Carmine Amato. Non è stato facile prenderlo, perché l'abitazione si trovava all'aperto, nel senso che da tre lati era difficile entrare perché gli sbirri sarebbero stati individuati e scoperti. Dietro, il quarto lato, era teoricamente inattaccabile perché per arrivarci bisognava scalare un forte dislivello.

«Siamo partiti in dodici dalla questura, armati di scale e corde - raccontava Morelli - ed è stato bellissimo quando siamo entrati e la coppia di ricercati ha riconosciuto diciamo la nostra bravura». Tra i dodici, naturalmente c'era anche il capo, Vittorio Pisani. Una nottataccia alle spalle e alle otto del mattino già in ufficio, a ricevere congratulazioni per la cattura.

Quanto è difficile saper distinguere, valutare le accuse. Vittorio Pisani ha aiutato i colletti bianchi della camorra? Era amico di un incensurato, il boss che adesso si è pentito l'aveva come confidente. Quali errori ha commesso il bravo poliziotto?

E' un incubo per Vittorio Pisani da cui uscire al più presto. Lo è per lui, ma anche per i suoi colleghi che hanno condiviso con lui un lavoro difficile, faticoso, pericoloso. Che dà soddisfazioni. Ma che può trasformarsi anche in un incubo.

All'inondazione criminale che affligge Napoli troppo spesso si risponde solo con la convegnistica e con analisi sociologiche

Antonio Manganelli
capo della polizia

